

Convegno PCI, a 5 anni dal nuovo diritto di famiglia

La parità entrata nelle leggi è ancora una lotta quotidiana

I lavori aperti da Adriana Seroni - «Le idee portanti della riforma hanno una attualità, dentro la crisi» - Il tentativo di riproporre la famiglia-rifugio

ROMA - «Ecco perché riteniamo che le idee portanti della riforma del 1975, non appartengano a una storia in qualche modo già trascorsa, a momenti più prosperi della nostra società...»

umani una casa e una famiglia che diventino centro di produzione, di lavoro svolto senza orario e senza garanzie sociali e sanitarie.

«Le maggiori insidie all'efficacia della legge sul diritto di famiglia - è la conferma che viene dalla relazione di Stefano Rodotà - nascono da fatti non solo legislativi, che sono al di là del diritto di famiglia».

Il bilancio di cinque anni di una legge che ha davvero rivoluzionato il codice civile, non è facile, data la mancanza di ricerche e di cifre ufficiali.

Quali sono queste idee portanti? La parità innanzitutto sancita sulla carta ma spesso estranea alla vita di ogni giorno. E sono le donne, ovviamente, quelle che continuano ad avere un ruolo subordinato: perché non hanno lavoro: perché se lo hanno è dequalificato; e così per molte di loro la famiglia è ancora l'unica fonte di «reddito».

«E non è un caso - sottolinea il professor Rodotà - se a Roma, gli «addebiti» sanzionati dal tribunale hanno riguardato solo ed esclusivamente le donne».

«E non è un caso - sottolinea il professor Rodotà - se a Roma, gli «addebiti» sanzionati dal tribunale hanno riguardato solo ed esclusivamente le donne».

dinato della donna, e di come resiste, in un settore così importante, come quello dell'impresa familiare» che dovrebbe mettere sullo stesso piano economico marito e moglie.

Al di là delle modifiche, dei correttivi che gli altri interventi hanno sollecitato (Enzo Roppo, dell'università di Genova, ha ricordato che l'impresa familiare premia le donne sposate, ma penalizza le conviventi; Massimo Dogliotti, giudice tutelare di Torino, ha centrato la critica soprattutto sulle norme per i minori) il nocciolo della questione è «fuori» dalla legge stessa.

Nel pomeriggio si sono svolte le relazioni di Giulia Tedesco sulla tutela dei minori e di Carlo Gardia sul rapporto tra famiglia e sessualità.

m. pa.

Chiusa la Conferenza nazionale dell'infanzia

Ora ai bambini spettano i fatti concreti

Positivo bilancio di iniziative e documenti su ambiente, salute, tutela del minore - Piano triennale proposto dai sindacati

ROMA - La Conferenza nazionale per l'infanzia è tuttora in corso. L'Anno internazionale del bambino ufficialmente chiuso; adesso è il momento del bilancio e del giudizio.

«E' toccato al sottosegretario Lettieri, tra un riferimento al «Tamburo di latta» (il film di Günther Grass sul bambino che non vuole crescere nel brutto mondo degli adulti) e alla politica del rifiuto divieto sin qui seguita sulla questione infantile, dare motivo al governo di fare la sua ultima brutta figura».

«E' toccato al sottosegretario Lettieri, tra un riferimento al «Tamburo di latta» (il film di Günther Grass sul bambino che non vuole crescere nel brutto mondo degli adulti) e alla politica del rifiuto divieto sin qui seguita sulla questione infantile, dare motivo al governo di fare la sua ultima brutta figura».

scontata retorica, dal suo discorso è venuto pressoché nulla: ulteriore dimostrazione di latitanza e indifferenza governativa.

«Quella latitanza e indifferenza che ha ben sottolineato il compagno Rubes Triva intervenendo alla tavola rotonda organizzata dai partiti nell'ambito della Conferenza, quando ha ricordato come, sino a tutto il 1978, i governi espressi dalla Dc hanno imposto ai comuni di considerare «facoltative» le spese per l'infanzia, e come, alle leggi faticosamente strappate in questo campo dalla lunga lotta del movimento operaio, si è sempre risposto con la politica dello svuotamento, applicando la tattica della «disobbedienza legislativa», e facendo mancare

puntualmente i mezzi e le risorse necessarie a renderle operanti.

«Latitanza e indifferenza governativa non certamente meritata: perché la Conferenza ha lavorato seriamente, raccogliendo le energie di centinaia di amministratori, studiosi, operatori, politici, enti locali e organizzazioni democratiche, offrendo la testimonianza che l'Anno del Bambino non è passato inutilmente».

«Se il governo si è distinto per il vuoto, proposte, indicazioni, documenti sono venuti invece dalle quattro commissioni, che hanno lasciato in eredità alla futura azione per l'infanzia una valida piattaforma di lavoro. Dal «bambino-come-è» al «bambino-come-fare», in Italia è subito».

Sulla tutela dei diritti del bambino, oltre che una migliore disciplina dell'adozione speciale, dell'affidamento e la revisione dell'istituto di tutela, viene chiesta l'abolizione dell'articolo del codice penale relativo all'abuso dei mezzi di correzione, norma anacronistica e spesso complice di violenza all'interno della famiglia.

In tema di bambino-ambiente, sottolineando come sia necessaria nel campo della educazione infantile non una contrapposizione, ma una più compiuta comunicazione tra sfera pubblica e privata, è raccomandata la qualificazione degli operatori per la fascia da 0-6 anni (diploma di scuola superiore e biennio universitario per quelli dei nidi), l'integrazione tra i servizi e il ruolo della famiglia; il superamento della attuale eccessiva settorializzazione degli interventi, chiamando l'ente locale a svolgere sempre di più una funzione di coordinamento e programmazione nel campo dell'infanzia.

Così in tema di salute: partendo dagli obiettivi del Piano sanitario nazionale, occorre agire «per sanare situazioni gravi che minacciano ancora la salute del bambino, in particolare in alcuni gruppi sociali e in alcune zone del Paese». Un ospedale «a misura di bambino» (rimuovendo quegli elementi di violenza e solitudine che oggi segnano il rapporto bambino-ospedale); un consultorio che deve «sviluppare la sua componente pediatrica e fornire indicazioni sull'allevamento»; un asilo-nido «ripensato» in rapporto al problema della cura del bambino nel primo anno di vita: queste alcune delle proposte avanzate.

«Ancora proposte sono venute dal Cif, dall'Arci nel suo intervento, il compagno Pagliarini, ad esempio, richiamando l'attenzione sui bambini «sovraccarichi» di risposte materiali e su quelli che di «sovraccarico» non hanno ben poco, anzi mancano ancora di molto, ha sottolineato l'importanza di dare vita a un programma di attività extrascolastiche, dei sindacati, forse per la prima volta coinvolti direttamente in un discorso concreto sull'infanzia.

«Proprio a nome della Federazione Cgil-Cisl-Uil, Ruggero Ravenna ha proposto al governo l'elaborazione di un «Piano triennale di interventi per l'infanzia», in collaborazione con le Regioni, che funzioni come «uno strumento programmatico unitario in questo settore, stabilisca delle priorità, provveda a stanziamenti straordinari a sostegno delle iniziative delle assemblee regionali».

«La condizione dell'infanzia in quattro aree tipo: Torino, Cuneo, Foggia, Palermo: è uno degli studi usciti dall'Anno e può essere un buon punto di avvio per una riflessione. Nel Cuneo, ad esempio, un'area che la ricerca del Censis definisce di marginalità produttiva, terra di scarse risorse e soggetta allo spopolamento, il 34 per cento dei bambini lascia la scuola già nelle elementari; oltre il 90 per cento dei comuni minori è sprovvisto di ogni struttura di servizio sanitario, quasi totale l'assenza di servizi specifici per l'infanzia, mentre è molto frequente il lavoro dei bambini nella pastorizia e talvolta nel bracciantato. Per la condizione infantile del Cuneo - è la conclusione - «c'è dunque un più difficile futuro di condizione giovanile».

m. r. c.

Assottigliate le scorte dei giornali

Cartiere: tagli alla produzione per imporre l'aumento

Minacce all'occupazione nello stabilimento di Arbatax - Denuncia della Fnsi

ROMA - Dalla cartiera di Arbatax, in Sardegna, non esce un solo chilo di carta destinata ai quotidiani che hanno presentato la lista delle ordinazioni per il mese di marzo. L'azienda si limita a completare le ordinazioni di febbraio; per il resto ha annunciato che presto si chiuderà bottega se il governo non concederà l'aumento chiesto dalla Fabcocart, che detiene il monopolio assoluto della produzione in Italia.

Come si sta costretto questo monopolio è storia nota: poco più di un anno fa il ministro Bisaglia concesse graziosamente che le superstiti cartiere pubbliche fossero svendute alla Fabcocart. Da allora la spirale perversa del continuo aumento del prezzo ha cominciato a girare ancora più vorticosamente. Completamente dipendenti dal mercato straniero per l'approvvigionamento di materie prime (la forestazione in Italia resta una meta irraggiungibile), affidata a un unico gruppo la produzione, la situazione è questa: la Fabcocart può tranquillamente mettere sul piatto della bilancia, per spuntare gli aumenti che vuole, il ricatto del blocco delle forniture, della sospensione - come ha fatto prima alla cartiera Burgo, Interviene Bisaglia e con un atto amministrativo da 5 miliardi alla cartiera (i cartai affermano di averne visti, sino ad ora, soltanto due). Nel frattempo il ministero si impegna a verificare la fondatezza delle richieste degli industriali.

A questo punto rimangono tre problemi sui quali il governo dovrebbe dare risposte esaurienti: 1) il rincaro nella misura chiesta dai cartai è immotivato e vanificherebbe il decreto sull'editoria; 2) se ci vuole altro tempo per verificare le reali esigenze dei cartai bisogna trovare il modo per garantire alle aziende editoriali l'approvvigionamento di carta; 3) bisogna decidersi, finalmente, ad affrontare il bubbone dell'Eme cellulosa, svuotato di ogni funzione dal suo presidente De Poli che ha passato tutte le competenze reali a società private.

Quanto chiede la Fabcocart di aumento? Vuole 155 lire: la carta passerebbe - in sostanza - da 456 a 611 lire. Un salto che dirottirebbe nelle casse delle cartiere gran parte delle provvidenze per i giornali previsti dal decreto per l'editoria del quale è appena cominciata la discussione alla commissione Interministeriale, che già fa dire agli editori che per rimettersi in pari bisognerà

portare i giornali a 400.500 e con ulteriori contrazioni delle vendite e problemi drammatici per una serie di quotidiani. I rappresentanti della Federazione della stampa - il presidente Murialdi, il segretario Agostini, il vice-segretario Cardulli - hanno denunciato con forza che davanti alla commissione Industria del Senato che sulla questione della carta sta concludendo un'indagine conoscitiva.

La richiesta di aumento è stata avanzata dalla Fabcocart alcuni mesi fa in modo pesante. Sono aumentati i costi delle materie prime e di produzione, sostengono i cartai. Qualcuno ha fatto i conti e afferma: i costi sono aumentati ma la richiesta di un aumento di 155 lire al chilo è esorbitante, non ha senso. A dicembre la Fabcocart minaccia di chiudere Burgo. Interviene Bisaglia e con un atto amministrativo da 5 miliardi alla cartiera (i cartai affermano di averne visti, sino ad ora, soltanto due). Nel frattempo il ministero si impegna a verificare la fondatezza delle richieste degli industriali.

Lettera dall'« interno » dei gruppi estremisti che operano nel Veneto

Scrive l'autonomo: ho imparato subito a odiare

E' un messaggio di Giuseppe Girardi, preparato nel '77 poco dopo l'arresto per una rapina in banca - Nelle sue parole una conferma: fin da allora Autonomia era organizzata secondo rigidi schemi gerarchici - Gli ordini venivano da Padova

Dal nostro inviato

VICENZA - «Una cosa si impara in fretta, l'odio. Oggi un morto lo farei guardandolo negli occhi, fissando nella retina il terrore che sconvolgerebbe il volto del nemico prima della sua esecuzione». E' un brano di una lettera scritta dal carcere ad alcuni suoi compagni da Giuseppe Girardi, un 27enne di Thiene, studente di medicina a Padova, condannato per una rapina alla Banca Cattolica di Lugo Vicentino.

Quello fu uno dei tanti «espropri proletari» organizzati dal Gruppo sociale autonomo di Thiene, lo stesso cui appartenevano i tre giovani dilaniati un anno fa da una bomba che staccò allestito. La rapina si svolse il 16 febbraio '77: due giovani in moto, armati e col volto coperto da calze, fecero stendere i clienti presenti nella banca, arraffarono quattro milioni e fuggirono. Fuori dell'istituto di credito un giovane operaio, Luciano Favara di 18 anni, tentò coraggiosamente di fermarli. Gli spararono contro, ferendolo ad un piede. In seguito venne catturato solo il Girardi. Altri due complici sono da allora latitanti: Mirko Dalle Carbonare e Giustino Zucato. Tutti e due autonomi. Il secondo è figlio di un noto industriale consorzio. L'intero terzetto è ora anche fra gli imputati del «7 aprile».

Le lettere di Girardi, trovate poi dai carabinieri nella perquisizione dell'appartamento abitato da una delle ritime dell'esplosione di Thiene, fornisce una immagine sconvolgente del militante dell'Autonomia organizzata, del suo gruppo, del cinema politico della sua organizzazione. «Un giorno di fuoco è un giorno tolto al potere - scrive riferendosi probabilmente alla rapina - giornate come questa rappresentano l'indiscutibile prova che la materialità del processo rivoluzionario, irrecersibile e quanto mai d'attacco, è inscritta in modo indelebile nelle coscienze dei soggetti». E ancora: «Ti ricordi quando si parlava sull'adeguatezza e qualità del personale in grado di scendere allo scontro armato aperto, faccia a faccia...».

Ma forse più importanti sono i lunghi passi in cui Girardi, poco dopo la sua incarcerazione si lamenta dell'isolamento in cui viene tenuto proprio dall'organizzazione cui appartiene. Vale la pena di riportarli largamente. «Mi fa riflettere, perché penitente, la rottura completa (a cominciare dal saluto) con gli altri di Padova. Ci sono

state tre manifestazioni per Claudio e L. (si riferisce a due autonomi vicentini, Claudio Muraro e Francesco Lauricella, arrestati per un esproprio in un supermercato ndr). Per noi non un solo fatto, una risposta politica che espliciti chiaramente la nostra appartenenza alla A.O. (autonomia organizzata - ndr.). Per me in particolare poi sembra che si sia costruito sopra il ruolo del compagno che ha sbagliato più di tutti e che quindi deve pagare più di tutti, in termini repressivi e politici. Quindi, a questo punto, il Girardi viene piano scaricato fino alla più completa dimenticanza e all'annullamento politico militare. Dei coimputati silenzio. Vicenza, mugugni e isterismi. Padova pianata zero. Le mie conclusioni, da isolato quale sono e vengo mantenuto, sono due. Rispetto a Vicenza questo ha imposto la linea politica di banditismo rispetto alla segreteria veneta. Ha cioè sostenuto la nostra situazione spuria come nucleo armato, essenzialmente militare e per nulla politico-organizzativa rispetto a Padova. Noi siamo pagando il reale fallimento del progetto veneto che a Vicenza ha dimostrato i limiti di un discorso di pura e semplice sovrapposizione di un modello organizzativo di una realtà politica e di lotta arretrata, come Vicenza. A questo punto, vista l'onda di criminalizzazione dell'Autonomia veneta, Padova ha deciso di mollare politicamente le organizzazioni che non tengono, pur mantenendo legami sul fronte dei comunisti in galera. Legami di esposizione pubblica, democratica. Niente di più né di meno. Fuoco, niente di meno».

Il documento sembra proprio di grande interesse per lo squarcio che apre direttamente dentro l'Autonomia organizzata veneta, sia pure in una situazione che si riferisce all'inizio del '77, prima cioè che l'Autonomia stessa esplodesse con tutto il suo potenziale militare. Cosa di-



THIENE - Nell'esplosione del 12 aprile del '79 morirono tre giovani autonomi che stavano preparando una bomba

mostra? Intanto, che la rapina di Lugo era un atto di «autofinanziamento illegale» come tanti altri che ora vengono contestati ai nuovi arresti, ed organizzato direttamente da un gruppo sociale autonomo come quello di Thiene (sono gli stessi documenti pubblicati da «Autonomia», del resto, a dirci che la lotta armata deve essere praticata da tutte le

strutture del movimento organizzato, gruppi sociali compresi). Ma poi, ed è più importante, ci spiega che Autonomia è organizzata in segreteria cittadina e guidata da una segreteria regionale. Altro che spontaneismo. Dice esplicitamente che queste «segretarie politiche» discutono e decidono assieme gli aspetti politici e quelli militari del-

l'attività autonoma, come ad esempio le rapine. Altrettanto esplicitamente la capina che la segreteria regionale, la direzione veneta, è quella di Padova: è qui infatti, che si decidono ad esempio le manifestazioni di solidarietà per alcuni e non per altri; è qui che si decide di scaricare le «organizzazioni che non tengono» e persone troppo compromesse come Girardi.

Michele Sartori

APPELLO DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Una riscossa democratica

Il Comitato Centrale del PCI ha approvato nel corso dei suoi lavori il seguente ordine del giorno: Il C.C., di fronte alle infami imprese squadristiche con cui l'Autonomia padovana reagisce all'azione della magistratura che ne colpisce l'attività terroristica, esprime la propria viva solidarietà al compagno Noè Trevisan, docente dell'Università di Padova, e a tutti i docenti e gli studenti che - come lui - si oppongono alla violenza e all'intimidazione. Il nobile e coraggioso comportamento del compagno Trevisan di fronte all'aggressione dimostra a tutti la possibilità

e la necessità di resistere e di opporsi alla barbarie del terrorismo diffuso, di reagire alla violenza, di costruire un clima di riscossa democratica a cui ha dato un autorevole contributo il Presidente della Repubblica con la sua presenza nell'Ateneo padovano.

Il C.C. fa appello ai docenti e agli studenti comunisti, a tutti i democratici dell'Università di Padova, perché ogni intimidazione dell'Autonomia e ogni impedimento dello svolgersi della vita democratica trovino la strada sbarrata dall'attiva risposta delle energie migliori dell'Ateneo e della città, a cui devono dare coraggio e voce le istituzioni e tutte le organizzazioni democratiche.

Nuove aggressioni di autonomi a Padova

Dal nostro corrispondente

PADOVA - Mentre gli inquirenti padovani si apprestano a iniziare gli interrogatori degli ultimi arrestati nella città veneta, gli autonomi hanno intensificato in questi giorni la loro attività di provocazione, di intimidazione e di violenza con pestaggi, aggressioni, scritte minacciose per le strade e nelle scuole, con il chiaro intento di creare a Padova un clima di terrore al punto di soffocare ogni possibilità di espressione democratica di dibattito.

L'ultimo episodio di questa infame pratica si è verificato a Este, un comune a pochi chilometri da Padova, dove la locale biblioteca comunale aveva promosso un'assemblea sulla questione del terrorismo cui erano invitati l'assessore provinciale Fagnolato della Dc, l'on. Antonio Papalia del Pci, l'onorevole Tessari del Pr e l'avvocato Testa del Psi. Squadre di autonomi calati da tutta la regione hanno impedito il normale svolgimento del dibattito permettendo di prendere la parola solo al

radicale Tessari e a Sandro Scarso, esponente del comitato «7 aprile» e occasionale speaker dell'emittente autonoma padovana «Radio Sherwood» mentre il compagno Papalia veniva insultato e minacciato. Ma l'episodio di Este è solo uno di una lunga catena di provocazioni sistematiche e di violenze, in particolare contro giovani democratici. A Pontevedgarzere, qualche sera fa, un gruppo di autonomi ha azzerato e picchiato alcuni giovani comunisti che stavano affiggendo manifesti; il giorno

dopo davanti all'istituto «Marconi» di Padova, un giovane compagno, Gino Cellini è stato accerchiato e malmenato da alcuni autonomi. Nel frattempo si moltiplicano nelle scuole superiori cittadine e all'università raid squadristici durante i quali compiono sui muri delle aule scritte infamanti e minacciose nei confronti dei magistrati Calogero e Borracetti, dei testimoni delle inchieste sul terrorismo veneto e contro i «berlingueriani» e il sindacato.

d. f.

DALLA DROGA SI GUARISCE? LA SCIMMIA IN CORPO Esperienze di DROGA raccontate dal vero da ragazzi e ragazze... Autore ELVIO MELORIO CARRE' S.r.l. Via Senato 11 - MILANO - Tel. 78.03.15

Se il cibo s'infiltra sotto la tua dentiera... pasta adesiva SUPER POLI-GRIP vince in tenuta e... puoi mangiare di tutto!